Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 79 (2022)

Heft: 1

Artikel: Sfumature sulla morte in prima linea : note testuali a Tyrt. 10.1 W.

Autor: Cerroni, Enrico

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-981193

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 23.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sfumature sulla morte in prima linea

Note testuali a Tyrt. 10.1 W.

Enrico Cerroni, Roma

Abstract: Im Eingangsvers des Fragments 10 W. von Tyrtaios gibt es eine Schwierigkeit, die lange Zeit in Vergessenheit geraten war, da man der 1816 von Johann Valentin Francke vorgeschlagenen Änderung ἐνὶ (Hss. ἐπὶ) προμάχοισι zu folgen pflegte. Der vorliegende Beitrag setzt sich mit der unlängst von Magali Année postulierten Rückkehr zur handschriftlichen Überlieferung auseinander und plädiert unter Verweis auf eine für mehr als zwei Jahrhunderte vernachlässigte Edition aus Neapel, die schon 1791 ἐνί schreibt und nicht ἐπί, für die Richtigkeit von Franckes Emendation.
Keywords: Tyrtaios, paränetische Elegie, Textkritik, Rezeption, Epigraphik

Il recente libro di Magali Année dedicato alla dizione dei canti parenetici di Callino e Tirteo, *Tyrtée et Kallinos: la diction des anciens chants parénétiques: édition, traduction et interprétation* (Paris 2017), ha tra i molti pregi quello di riaprire la discussione attorno al testo del primo verso di uno dei più noti frammenti tirtaici, il 10 W. (= 6–7 G.–P.): τεθνάμεναι γὰρ καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα.[1]

Secondo un orientamento che sembra ispirare molte scelte testuali nell'edizione,[2] l'autrice, infatti, ristampa la lezione ἐπί dei codici in luogo dell'emendamento ἐνί proposto nel 1816 dal filologo tedesco Johann Valentin Francke e accettato da quasi tutti gli editori successivi.[3]

Il testo tirtaico sul quale lavorò Francke, prima di addivenire al geniale emendamento (almeno in termini di plausibilità stilistica), era quello monumentale di Klotz del 1764.[4] Alcune innovazioni sarebbero sopraggiunte solo con l'edizione curata dal filologo francese Brunck, noto per l'atteggiamento interventista.[5] In realtà, neanche Brunck si peritò troppo di verificare la ricorrenza dell'insolita *iunctura* ἐπὶ προμάχοισι, a dire il vero non altrimenti attestata. Sarebbe peraltro da chieder-

1 G.–P. = B. Gentili–C. Prato, *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta: pars prior* (Leipzig ^{2}1988); W. = M. West, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, vol. 2: *Callinus, Mimnermus, Semonides, Solon, Tyrtaeus, Minora Adespota* (Oxford ^{2}1992).

2 Una critica ai criteri seguiti dalla Année nello stabilire il testo di Callino e Tirteo si trova nella recensione di S.A. Anderson «BMCR» 09.27.2019: «Année does not aim to recover an original text (58) but hews to the paradosis and eschews most post-medieval corrections, sometimes at the expense of meter or sense».

3 J.V. Francke, *Callinus sive quaestionis de origine carminis elegiaci tractatio critica. Accedunt Tyrtaei reliquiae cum prooemio et critica annotatione* (Altona–Leipzig 1816) 181. Per un profilo di Francke, interventista anche per altre questioni del testo tirtaico e che sarebbe stato chiamato nel 1821 all'università di Dorpat, l'odierna città estone di Tartu, vd. C. Bursian, «Francke, Johann Valentin», in: *Allgemeine Deutsche Biographie* (Leipzig 1877) 238.

4 Ch.A. Klotz, *Tyrtaei quae supersunt omnia* (Altenburg ^{2}1767).

5 R. Brunck, *Ἠθικὴ ποίησις sive gnomici poetae Graeci* (Argentorati ^{2}1784), poi ripubblicata a Lipsia con correzioni, note e indici a cura di G.H. Schaefer nel 1817.

si che significato darle, visto che il valore aggregante di ἐπί con il dativo è ‹su›, non certo di ‹tra›, e accettando una simile redazione la traduzione corretta dovrebbe recitare: «è bello che un uomo valoroso muoia, caduto sui combattenti della prima fila». Si tratta di una sfumatura di non poco conto, a ben vedere, in quanto il combattente tirtaico si troverebbe a cadere sopra i corpi di altri commilitoni già morti, dando prova se non altro di ritardo nella gara di coraggio e di valore ingaggiata per la difesa della patria. Maggior credito potrebbe darsi a una interpretazione con ἐπί nel senso di ‹a capo di›, che però stravolgerebbe l'egualitarismo della compagine oplitica configurando una gerarchia interna all'esercito e restituirebbe un'immagine francamente insensata in un contesto luttuoso come quello descritto.[6] Un'ultima proposta, infine, come vedremo, è quella della Année, che invita a riconsiderare il significato di προμάχοισι come combattenti della prima fila della falange nemica.[7] A tali ostacoli argomentativi se ne aggiunge, comunque, uno formale di non minor conto, che possibilmente ridimensiona di molto tutte le precedenti interpretazioni: il nesso ἐπὶ προμάχοισι, infatti, non gode di alcun tipo di esemplarità formulare, non essendo attestato in nessun altro luogo della letteratura greca.

Ma andiamo con ordine e consideriamo prima gli argomenti a favore di ἐνί a partire dall'inizio. Johann Valentin Francke (1792–1830), convinto della scarsa plausibilità della lezione tràdita, nella sua edizione di Callino e Tirteo del 1816 propose l'emendamento in ἐνί facendo leva sulla corrispondenza con l'espressione καλὸς δ' ἐν προμάχοισι πεσών del verso (= 10.30 W.) che nella sua ricostruzione del testo egli collocava immediatamente prima.[8] A chi avesse obiettato la frequente intercambiabilità di ἐπί ed ἐν in espressioni stereotipiche come ἐνὶ προθύροισι e ἐπὶ προθύροισι in Omero, Francke faceva anticipatamente notare che il significato era sensibilmente diverso.[9] Resta inteso che l'espressione si prestava a una sorta di variabilità formulare, come dimostra μετὰ προμάχοισι al v. 21, in una configurazione per certi versi simmetrica all'incipit dell'elegia, con una *variatio* formale

6 Un quadro dei valori di ἐπί con il dativo in E. van Emde Boas/A.Rijksbaron/L.Huitink/M. de Baker, *The Cambridge Grammar of Classical Greek* (Cambridge 2019) 388.

7 Nell'interpretazione tradizionale l'intera immagine si risolve all'interno di un solo esercito, senza chiamare in causa i πρόμαχοι nemici. A proposito del termine πρόμαχοι, secondo C. Prato, *Tirteo. Introduzione, testo critico, testimonianze e commento* (Roma 1968) 88 – che si rifaceva ad A. Boucher, *La tactique grecque à l'origine de l'histoire militaire*, «REG» 25 (1912) 302 – esso «assume un significato tecnico ben preciso, che è quello di ‹capifila› di ogni enomotia, cioè degli uomini più validi, nelle cui capacità d'urto e di resistenza era riposta la solidità e la compattezza dell'intera schiera».

8 «Quare videor mihi non iniuria dedisse τεθνάμεναι γὰρ καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα praesertim quum haec verba manifesto respondeant iis, quae proxime nostra quidem in recensione antecedunt καλὸς δ'ἐν προμάχοισι πεσών» si legge in J.V. Francke, *op. cit.* (n. 3) 182. Sul problema, cfr. anche A. Baron, *Poésies militaires de l'antiquité, ou Callinus et Tyrtée: texte grec, traduction polyglotte, prolégomènes et commentaires* (Bruxelles 1835) 240.

9 «Nam illud est in ianua, hoc ad ianuam exteriorem, ut notum. Similiter apud Dionysium Halic. Antiq. Rom. IV 16 extr. οἱ ἐφεστώτες τοῖς προμάχοις ii vocantur, quorum statio est non inter sed prope principes» (Francke, *op. cit.*, 181).

nel cambio della preposizione e con il rovesciamento polare di significato (a καλόν corrisponde αἰσχρόν). Non doveva, inoltre, creare problemi la relativa rarità di attestazioni della *iunctura* ἐνὶ προμάχοισι (7 volte in Omero: per es. ω 526), più frequente della forma alternativa con ἐν (4 volte: Γ 31, Λ 188, 203, O 342).[10]

Che la proposta ἐνί esercitasse, invece, grande attrattiva risolvendo il problema di un testo in ogni caso non soddisfacente, è dimostrato dal favore che riscosse nell'immediato, presso un pubblico di filologi di tutto rispetto, come Adamantios Koraìs, Immanuel Bekker e Jean François Boissonade.[11]

Merita, a questo punto, di essere menzionato un filologo napoletano della fine del secolo precedente, Onofrio Gargiulli, che aveva già stampato nel suo Tirteo del 1791 un testo contenente ἐνὶ προμάχοισι.[12] Nella povertà dell'apparato di note di un'edizione filologicamente poco accurata, che perlopiù rinvia per note e commenti al libro di Klotz, è difficile capire la provenienza dell'intervento testuale, a meno di credere, come penso non si possa escludere, che si tratti in alternativa o di un errore o di un emendamento *ope ingenii* del filologo napoletano, destinato però a non avere lo stesso riconoscimento europeo che avrebbe avuto Francke qualche anno più tardi.

Fin qui ho dato ragione a Francke e a Gargiulli. Quali argomenti ha, invece, dalla sua ἐπί, reintegrato nel testo dalla Année? Il vero, non trascurabile, vantaggio risiederebbe nel consenso della tradizione manoscritta, che per questo frammento vuol dire in realtà la recensione dei manoscritti recanti l'orazione *in Leocratem* di Licurgo. Ed infatti Félix Durrbach ed Enrica Malcovati, editori di Licurgo, stampavano senza farsi troppi scrupoli ἐπὶ προμάχοισι.[13] Dopo l'iniziale favore per la proposta del Francke, del resto, anche gli editori ottocenteschi dei lirici mostrarono prudenza e tornarono a stampare la lezione della tradizione manoscritta. Il primo tra gli scettici fu il Bach, che nella sua edizione del 1831 ripristinò ἐπί non senza

10 Prato, *op. cit.* (n. 7) 87 nota in proposito che «la correzione del Francke rispecchia l'uso dell'epica, dove ricorre di norma ἐν(ὶ) προμ. e, una volta sola (Λ 744), μετὰ προμ.».

11 Nella sua edizione di Onesandro, cui aveva aggiunto il testo di Tirteo in greco e in una traduzione demotica per sostenere la causa della Rivoluzione in corso, *Πάρεργον ελληνικής βιβλιοθήκης*, vol. 5: *Ονησάνδρου Στρατηγικός* (Paris 1822), Koraìs stampava ἐπί, ma annotava come attendibile la proposta di emendare in ἐνί. Quanto a Bekker, invece, stampava ἐνί nel testo di Licurgo compreso nella sua edizione degli oratori: *Oratores Attici*, tom. III: *Isaeus, Dinarchus, Lycurgus, Aeschines, Demades* (Oxford 1823). Boissonade accoglieva l'emendamento del Francke nella sua *Poetarum Graecorum silloge. Poetae Graeci gnomici* (Paris 1823).

12 O. Gargiulli, *ΤΑ ΤΥΡΤΑΙΟΥ ΠΟΛΕΜΙΣΤΗΡΙΑ ΜΕΛΗ. I canti militari di Tirteo* (Napoli 1791) 36. Sulla figura del Gargiulli, vd. M. Gigante, *Onofrio Gargiulli da Tirteo a Licofrone*, in: *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, vol. 1, (Napoli 1987), 245–275.

13 Cfr. E. Malcovati, *Licurgo. Orazione contro Leocrate e frammenti* (Roma 1966) e F. Durrbach, *Lycurgue. Contre Léocrate et fragments* (Paris 1962, rist. 2003).

esplicitare il suo dissenso dalla proposta del Francke e l'incomprensione verso quanti l'avevano abbracciata temerariamente.[14]

Auguste Baron, autore nel 1835 di una edizione poliglotta, contenente varie traduzioni, seguiva in ciò il Bach, ma la sua non era un'edizione critica.[15] Nome illustre a seguire è quello di Theodor Bergk, i cui *Poetae lyrici Graeci* (Leipzig ^{4}1882) divennero presto di riferimento: il filologo tedesco preferiva mettere a testo ἐπί, annotando in apparato l'emendamento. L'esempio del Bergk ebbe un séguito anche altrove: in Italia la lezione tràdita si trova, per diverse ragioni, nel Tirteo di Felice Cavallotti del 1878.[16] L'edizione del filologo livornese Antonio Lami, *Tirteo. I canti di guerra e i frammenti* (Livorno 1874), invece, aveva accolto l'emendamento del Francke. Anche la nuova edizione del Bergk, curata da Eduard Hiller (Leipzig 1890), avrebbe dato la preferenza nel testo a ἐνί, che arriva fino all'*Anthologia Lyrica Graeca*, fasc. 1: *Poetae elegiaci* (Leipzig ^{3}1949) di Diehl (fr. 6.7) e alle edizioni di Prato (poi fr. 6 G.–P.) e West (fr. 10).

Ma veniamo alle ragioni discusse nell'ultima edizione, curata da Magali Année. L'argomento principale portato avanti dalla Année a difesa di ἐπί è di ordine stilistico: «la leçon ἐπί vient donner forme à la première variante de ce qui semble bien constituer un triptyque formulaire cohérent»,[17] costituito dai seguenti versi:

1) τεθνάμεναι γὰρ καλὸν **ἐπὶ** προμάχοισι πεσόντα (v. 1)
2) αἰσχρὸν γὰρ δὴ τοῦτο, **μετὰ** προμάχοισι πεσόντα (v. 21)
3) ζωὸς ἐών, καλὸς δ' **ἐν** προμάχοισι πεσών (v. 30)

Tale schema triadico non richiede però la necessaria alternanza tra tre preposizioni diverse: Christopher Faraone, che ha descritto il medesimo schema nel suo studio sulla suddivisione in stanze dell'elegia arcaica, fa proprio il testo di West con l'emendamento ἐνί.[18] La Année aggiunge, piuttosto, un altro argomento interes-

14 N. Bach, *Callini Ephesii, Tyrtaei Aphidnaei, Asii Samii carminum quae supersunt* (Leipzig 1831) 95, notava in apparato: «ἐνὶ προμάχοισι, quod voluit Francke, cui nescio quam ob rem astipulatus est Bekkerus acerrimus alioquin Codicum lectionis vindex, non Heinrichius, ut par est».

15 Secondo Baron, *op. cit.* (n. 8) 240, ἐνὶ προμάχοισι «répond mieux peut-être au dernier vers ἐν προμάχοισι πεσών; mais les manuscripts donnent tous ἐπί et je l'ai laissé avec Bach» L'edizione del Baron, uno dei fondatori dell'Università di Bruxelles (1834), a quattro anni dall'indipendenza del Belgio, costituisce una miniera preziosissima di informazioni, oltreché un documento dell'attualizzazione di Tirteo nelle guerre di indipendenza dell'Ottocento.

16 F. Cavallotti, *Canti e frammenti di Tirteo. Versione letterale e poetica, con testo e note, preceduta da un'ode a Giosuè Carducci* (Milano 1878). Non si trattava di un'edizione critica, né si limitava a riprodurre il testo del Bergk, ma non si può non tenerne conto. Il bellicoso letterato lombardo, infatti, autore di una traduzione del poeta greco, dichiarando fedeltà allo Stephanus, realizzava un testo nuovo, tendenzialmente (e orgogliosamente) conservatore, rispetto ai «distillamenti di cervello della critica germanica» (Cavallotti, *op. cit.*, 27–28): ripristinava ἐπί al primo verso, ma in altri punti si mostrava ricettivo verso alcuni emendamenti del Francke e del Brunck.

17 Année, *op. cit.*, 676.

18 Secondo Ch. A. Faraone, *The Stanzaic Architecture of Early Greek Elegy*, (Oxford 2008) 50, «this triple responsion of nearly identical verse phrases at the beginning of both meditative stanzas and

sante, forse in sé più cogente di quello del trittico formulare, e cioè l'idea che Tirteo volesse indicare la prima fila del combattimento, dove muoiono indistintamente opliti di schieramenti avversi.[19] Sfumerebbe, quindi, il riferimento ai commilitoni a favore di una sottolineatura del luogo dello scontro, in cui i πρόμαχοι di due eserciti contrapposti ingaggiano le prime schermaglie, dando prova di maggior coraggio degli altri che restano indietro. Allora si potrebbe persino attribuire a ἐπί un'accezione di ostilità, simile a quella di εἰς/ἐς, mentre i successivi μετά ed ἐν andrebbero sganciati da un riferimento stringente ai compagni dello stesso schieramento.[20]

Il quadro prospettato è indubbiamente originale e affascinante su di un piano euristico, però viene a scontrarsi con l'uso linguistico, che non restituisce altri casi di ἐπὶ προμάχοισι, mentre documenta con una certa frequenza ἐν προμάχοισι, anche nello stesso Tirteo.[21] Non si tratta certo di un argomento in sé decisivo, perché non si può in linea teorica pretendere di coartare *a posteriori* la possibilità creativa del poeta elegiaco solo entro schemi e *iuncturae* già collaudati, ma proprio l'assenza di riprese e citazioni, *a posteriori*, del verso in questa forma, a vantaggio invece di ἐν, invita a preferire l'emendamento del Francke. Senza dimenticare che, per quanto possiamo qui far nostra la proposta di Faraone di articolare l'elegia in tre strofe di dieci versi (con la conseguente espunzione dell'ultimo distico, già considerato interpolato da Brunck),[22] un riecheggiamento del primo verso nell'ultimo risulterebbe consono con la tendenza arcaica alla *Ringkomposition:* καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα (v. 1) / καλὸς δ' ἐν προμάχοισι πεσών (v. 30).[23]

---

the end of the last one emphasizes important differences in their moral evaluation: it is a fine thing, Tyrtaeus asserts, when brave men fall fighting in the front ranks, but a shameful thing when elderly warriors fall in the same position, while the young hang back».

19 «Un lieu où l'on ne sait plus si les premiers rangs son ceux de ses ennemis ou ceux de ses amis» (Année, *op. cit.*, 677).

20 «Il s'agit là de l'une des manifestations les plus flagrantes d'un processus de brouillage, diffus dans les fragments de Tyrtée, qui semble chercher à dissoudre les repères et les frontiers de la réalité guerrière» (Année, *op. cit.*, 678).

21 Oltre al verso già citato (10.30 W.), cfr. 12.16 ὅστις ἀνὴρ διαβὰς ἐν προμάχοισι μένηι e 12.23 W. αὐτὸς δ' ἐν προμάχοισι, πεσὼν φίλον ὥλεσε θυμόν, quest'ultimo citato in apparato da Diehl, *op. cit.*, 11.

22 R. Brunck, *Ἠθικὴ ποίησις sive gnomici poetae Graeci, ed. nova, correcta notisque et indicibus aucta*, cur. G.H. Schaefer (Lipsiae 1817) 89.

23 Tale argomento era stato sostenuto anche da H. Weil, *Über Spuren strophischer Composition bei den alten griechischen Elegikern*, «Rh Mus» 17 (1862) 1–13, e da F. Rossi, *Studi su Tirteo*, «AIV» 122 (1953/54) 369–437. Il riecheggiamento, in effetti, è duplice, perché interessa in prima analisi l'ultimo e il primo verso della presunta terza strofa, ma a ben vedere anche il verso incipitario del componimento. Nella sintesi di Faraone, *op. cit.* (n. 18) 50, «this combination, therefore, of ring composition within stanzas and responsion between them serves two important functions: similar-line endings articulate the architecture of the fragment by calling attention to the beginnings and endings of individual units, while at the same time diametrically opposed moral terms at or near the start of the same lines highlight the great moral differences (καλόν ... αἰσχρόν ... καλός) between these choices».

Un ulteriore argomento a favore di ἐν(ί), poi, viene dalla documentazione epigrafica, come è stato già notato in passato.[24] Non sembra fuori luogo richiamare qui le tre iscrizioni di età ellenistica che registrano variamente declinato il concetto del cadere ἐν προμάχοισι, caro a Tirteo. La prima, ritrovata in Tessaglia a Crannone e risalente al III sec. a. C., riecheggia chiaramente il verso tirtaico: περὶ / πάτρας / μαρνάμενος / πρῶτος δ ἐμ προ- / μάχοισι θάνεν.[25] Simile è il caso di tal Kinon, sepolto a Demetriade poco dopo il 217 a. C. Il testo invita il passante a piangerlo e ne ricorda la morte onorevole in guerra nelle prime file: μύρεο τᾶιδε Κίνωνα, / τὸν ἐμ προμάχοισι πεσόντα.[26] Un indizio ancor più convincente viene dai distici finali di un'epigrafe ritrovata a Tirreo di Acarnania e datata anch'essa al III sec. a. C., che era già stata indicata in apparato da Diehl: πίπτει δ' ἐμ προμάχοισι λιπὼμ πατρὶ μυρίον ἄλγος, / ἀλλὰ τὰ παιδείας οὐκ ἀπέκρυπτε καλά· / Τυρταίου δὲ Λάκαιναν ἐνὶ στέρνοισι φυλάσσων / ῥῆσιν τὰν ἀρετὰν εἵλετο πρόσθε βίου.[27] Questa volta il riferimento a Tirteo è persino esplicitato nell'ultimo distico: il defunto Timocrito è morto tra i primi, preferendo il valore alla vita secondo il detto (ῥῆσιν) lacone di Tirteo.

Insieme a tali testimonianze epigrafiche, che denotano il successo della *iunctura* tirtaica ben oltre l'orizzonte temporale dell'arcaismo e oltre i confini stessi del mondo spartano, anche l'opportunità semantica data dal morire in mezzo ai primi del proprio schieramento, ai propri compagni migliori, nell'epoca che vedeva formarsi lo spirito di appartenenza alla falange oplitica, cospira a mio avviso a determinare la preferenza per ἐνί, secondo il Francke e una lunga tradizione di edizioni. A Magali Année va, tuttavia, il merito di aver dato l'occasione di riflettere sulla storia del testo di Tirteo, e di valorizzare il fatto che il verso più celebre di questo poeta si deve, nella sua forma nota, a quello che è non il frutto di una tradizione concorde, ma una felice congettura che risale solo al 1816 (o meglio, al Tirteo di Onofrio Gargiulli del 1791).

Corrispondenza:
Enrico Cerroni
Sapienza Università di Roma
p.le Aldo Moro 5
I-00185 Roma
enrico.cerroni@yahoo.it

24 Vd. Prato, *op. cit.* (n. 7) 87–88 (che cita anche *IG* VII 2247) e B. Gentili, *Epigramma ed elegia*, in O. Reverdin (ed.), *L'épigramme grecque. Entretiens sur l'Antiquité Classique 14 Vandoeuvres-Genève 28 Août-3 septembre 1967* (Genève 1968) 70, che cita W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften.* I: *Grab-Epigramme* (Berlin 1955) n. 12 (iscrizione di Tegea datata al 479/8–473/2 a. C.).

25 *IG* IX,2 466 (= Peek, *op. cit.*, n. 425).

26 «Polemon» 2 (1934–40) 55,10.

27 *IG* IX,1^2 2: 298. Vd. E. Diehl, *op. cit.*, 11.